

L'intervento

Decreto dignità, luci e ombre tra contrattazione e voucher

Annamaria Furlan*

Caro Direttore, non sappiamo se il Decreto Dignità produrrà davvero la scomparsa di migliaia di posti di lavoro nei prossimi anni, come dice la relazione tecnica che accompagna l'articolato del nuovo provvedimento. È tuttavia chiaro che la pretesa della politica di voler cambiare ogni tre anni le regole del mercato del lavoro non solo non ha prodotto risultati significativi sul piano dell'occupazione stabile dei giovani, ma rischia di suscitare un dibattito conflittuale tra imprese e sindacati in materia di regolazione dei rapporti di lavoro.

Ci sono indubbiamente degli aspetti positivi nel Decreto del Governo a partire dai vincoli a quelle imprese che una volta scaduti gli incentivi fiscali delocalizzano all'estero le loro produzioni. Ma su alcune questioni di fondo sarebbe stato meglio ricercare un avviso comune tra le parti sociali, come si è scelto di fare giustamente per le tutele salariali, previdenziali ed infortunistiche da dare ai "riders" e ai lavoratori della gig economy. Questo è per la **Cisl** il metodo giusto. Non si può intervenire per legge su attività che sono ben regolate dalla contrattazione, come il lavoro somministrato, mettendolo sullo stesso piano dei contratti a tempo determinato.

Noi condividiamo il passaggio delle deroghe per i contratti a termine da 5 a 4: in Europa non sono più di 3. Ma le causali per i rinnovi potrebbero essere affidate alla contrattazione aziendale. È meglio identificare le casistiche impresa per impresa. Anche sulla vicenda dei voucher si rischia di favorire solo i conflitti sociali e le posizioni antagonistiche. Il Governo Gentiloni aveva ceduto

troppo frettolosamente alle pressioni della sinistra abolendoli del tutto. Ora il Governo Conte li vuole ripristinare nell'agricoltura e nel turismo per venire incontro alle richieste di alcune associazioni. Noi non siamo stati mai contrari in linea di principio ai voucher che sono uno strumento limitato che va utilizzato nello spirito della legge Biagi per lavori discontinui e temporanei, come quelli che riguardano i lavori familiari di cura e piccole attività di servizio a carattere episodico. I voucher sono uno strumento utile per far emergere quei lavori che erano sommersi o nel nero più assoluto.

Tuttavia rappresentano una eccezione e non devono e non possono sostituire altri strumenti pattizi che funzionano bene come i contratti "stagionali". Purtroppo la politica, come è accaduto nel passato, vuole occupare tutti gli spazi, e lo dimostra anche la proposta di una legge per il salario minimo presentata dall'opposizione senza alcun confronto con le forze sociali. È l'idea di una società che vuole fare a meno della mediazione, del ruolo dei corpi intermedi che sono l'unico argine al populismo sindacale.

Oggi il tema è come far crescere il Paese con la massima condivisione e coesione sociale, in modo da ridare una prospettiva di fiducia ai cittadini. La concertazione e la partecipazione sono il vero antidoto ai populismi, anche a livello europeo, se non si vuole che prevalgano gli interessi e gli egoismi dei più forti. Ecco perché solo un grande "patto sociale" può oggi farci recuperare il rapporto con la gente, chiamando tutti i soggetti ad una assunzione di responsabilità di fronte ad obiettivi chiari, selezionati e condivisi.

A cominciare dai temi di una riduzione equa delle tasse, delle

pensioni, del lavoro dei giovani, della riduzione dell'enorme divario nord-sud, del contrasto alla povertà, della costruzione rapida delle infrastrutture, della tutela del territorio e dell'ambiente, di una nuova politica industriale più legata all'innovazione ed alla ricerca, temi su cui il Governo e le parti sociali dovrebbero individuare scelte comuni. Lo diciamo al Presidente del Consiglio, Conte: occorre cominciare a discutere ed a produrre la sintesi tra i diversi interessi in campo. I posti di lavoro stabili vengono solo favorendo maggiori investimenti pubblici e privati, riducendo il cuneo fiscale per le imprese e per i lavoratori, con vere politiche attive e più formazione.

Abbiamo bisogno di un modello complessivo di sviluppo: questo è quello che è mancato nell'azione dei Governi degli ultimi anni. E allargare la partecipazione ai corpi sociali, condividere gli obiettivi, è la strada per recuperare la fiducia dei cittadini e soprattutto dei giovani, nelle istituzioni ed anche nella politica, come ci ha ricordato più volte il Presidente della Repubblica Mattarella.

Un Paese complesso come l'Italia non si governa con una politica degli annunci o con i "contratti" tra le forze politiche. Bisogna favorire gli accordi con tutti i soggetti responsabili, in modo che ciascuno faccia la propria parte nell'interesse esclusivo del Paese.

* Segretaria Generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

